

# Pensieri di Torà

Questo numero  
è stato offerto  
In memoria di  
**Leon Mosseri**  
z"l

**ben Rivka**

Dalla figlia Jessica.

*"Dolcissima nonna Clamo,  
carissimo nonno Isacco, grazie  
per i vostri preziosi  
insegnamenti di vita che  
ci accompagneranno  
per sempre.  
Rimarrete nei nostri cuori."*

Jessica e Micol

ת.נ.צ.ב.ה.

serisci qui la tua dedica

329.80.44.073

Manda un sms con il testo della  
dedica.

Dedicando un numero dei  
pensieri ad un tuo caro/a, il  
merito dello studio della Torà di  
migliaia di persone andrà a lui/  
lei.

Questo è uno dei più bei regali  
che potresti fargli...

**Per la tua dedica qui  
329.8044073**

## EDITORIALE

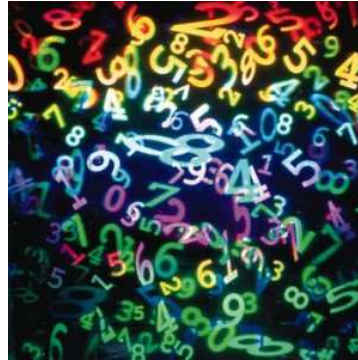
### QUANDO LA MATEMATICA È UN' OPINIONE...

Figlio mio, disse l'uomo in punto di morte<sup>1</sup>. Il campo che stai per ereditare è sempre stato un'ottima fonte di guadagno. Ogni anno ha prodotto mille misure di grano. E ogni anno ho versato la decima, dando cento misure in tzedakà. Continua così anche tu e vedrai benedizione in tutto ciò che farai. Nel primo anno dopo la morte del padre, il campo produsse mille misure. Il figlio, obbediente, versò cento misure in tzedakà. Il secondo anno sorse la necessità di ristrutturare la casa. Invece dei soliti 100, il figlio ne versò 90. L'anno successivo il campo produsse 900 misure. E' un anno di crisi, disse il figlio. Il campo ha prodotto meno del solito. Non posso permettermi di donare 90 in tzedakà. Donerò solo 80. L'anno successivo il campo produsse 800 misure. Più la crisi colpiva, più il raccolto diminuiva, meno il figlio versava in tzedakà. La sua dichiarazione dei redditi parlava chiaro. Da 1000 era passata a 900, 800, 700, fino ad arrivare a 100. Il suo conto in banca non era più quello di una volta. Non rimaneva altro da fare che operare dei tagli. E decise di partire dalla tzedakà. Perché la matematica non è un'opinione. Sottraendo 100 da 1000 si ottiene 900. Sottraendo 90, rimane un po' di più, 910. Così pensò l'uomo credendo che la matematica desse gli stessi risultati in qualsiasi campo la si applicasse. Così ragionò quell'individuo assumendo che il mondo si basasse su regole universali. Secondo le quali, quando si sottrae un numero da un altro, si ottiene un numero più basso. Così pensò

quell'uomo colto dal panico di una crisi economica. Finché tutto ciò che aveva quasi spari. E solo allora capì. Esiste un mondo nel quale quando c'è crisi, le donazioni calano. Non si fanno offerte. Quello che si possiede viene tenuto ben stretto. Un mondo in cui dominano le leggi della natura. In cui tutto sembra provenire solo dalle fatiche dell'uomo. In cui la crisi economica impone un ridimensionamento di spesa. Un razionamento di tutto ciò che comporta una voce in uscita. Come la tzedakà. Alle basilari regole matematiche non si può fuggire. E quando da un numero se ne sottrae un secondo, si ha la certezza di ottenere un risultato inferiore al numero di partenza. Questo pensò l'uomo contando smarrito le 100 misure che dopo dieci anni il suo campo aveva prodotto. E solo allora capì. Che in un mondo in cui si riconosce l'intervento Divino in ogni cosa che accade, anche la matematica può riservare alcune sorprese. "Dona la decima e ti arricchirai", promette D-o. Esiste un modo per sottrarsi alle leggi matematiche del mondo là fuori, per combattere una crisi che impone tagli e austerità. Per incrementare i guadagni in tempo di crisi. Nelle sfere umane le sottrazioni generano risultati scontati. Nelle sfere spirituali il risultato dipende da ciò che si sottrae. Se una spesa di ristrutturazione, una vacanza o una decima parte da dare in tzedakà.

Gheula Canarutto Nemni

<sup>1</sup>Midrash Tanchuma su parashat Reè.



Orari di Shabat:

			
Roma:	16:28	17:31	
Milano:	16:32	17:37	

In Memoria di Reizi Rodal ז"ל

## COME MAI ELIEZER È ANONIMO?

**Domanda:** Recentemente un amico mi ha chiesto di trovare quante volte il nome di Eliezer figura nella Torà; Eliezer è il servo di Avrahàm che fu inviato a trovare moglie per Yitzchàk. Sono rimasto sorpreso di constatare che il suo nome non è menzionato neanche una volta! Come mai?



**Risposta:** Domanda eccellente. In effetti è sorprendente che il protagonista della storia non è menzionato per nulla durante l'intero episodio.

Dopo che Eliezer incontrò Rivkà e si rese conto che era lei la persona che stava cercando per il figlio del suo padrone, egli chiese permesso a suo padre e a suo fratello di lasciarla tornare nella terra di Chena'an con lui per sposare Yitzchàk. Egli apre il discorso con le parole "Io sono un servo di Avrahàm" (Genesi 24,34). Effettivamente durante il corso del suo viaggio egli viene riferito sempre come 'il servo'.

Dal fatto che Eliezer non viene menzionato impariamo che il punto focale di questo evento non è Eliezer

Da un lato c'è il figlio di un grande Tzaddik, Avrahàm-Abramo. Un ragazzo che è disposto a sacrificare la sua vita per D-o. Un ragazzo di questo livello spirituale non può lasciare la Terra d'Israele. Dall'altro, c'è la figlia di un noto pagano, sorella di uno dei più grandi truffatori della storia, cresciuta in una città famosa per essere il centro mondiale della corruzione. Ma ella era onesta e pia, "una rosa tra le spine". Come divario culturale non si poteva fare meglio! Li avrete sicuramente individuati: si tratta dei nostri antenati Yitzchàk et Rivkà (Isacco e Rebecca).

Elièzer, il fedele servitore di Avrahàm, ricevette l'incarico di strappare Rivkà dalla casa di suo padre, nell'odierna Siria, e di portarla presso Yitzchàk in terra di Canaan. Questo è il tema predominante nella parashà di questa settimana che costituisce altresì una metafora della nostra missione in questo mondo.

### SIAMO TUTTI DEGLI ELIEZER

Siamo tutti degli Elièzer. Siamo stati mandati in terra per concretizzare l'unione tra l'eminente fidanzato, D-o Onnipotente, e la fidanzata reticente: il nostro mondo materiale.

A prima vista tutto sembra opporli: D-o irradia altruismo e spiritualità mentre il mondo sprizza egoismo e materialità. Eppure abbiamo il compito di unirli portando vita divina e spirituale in un ambiente ostile, mettendo in luce l'indole repressa e l'essenza divina del mondo. Come procedere? Intridendo ogni nostra azione, persino la più blanda e automatica, di significato, di spessore e di spiritualità. Ciò va eseguito considerando il corpo per quello che è: un equino adeguatamente domato che può far raggiungere al cavaliere, ovvero l'anima, cime vertiginose.

### IL PERFETTO SHADCHAN

L'ebreo è il perfetto shadchàn-sensale per assolvere a questo ruolo in quanto anch'egli è il prodotto dell'associazione di due opposti: un corpo fisico connaturato da bisogni e desideri e un'anima divina infervorata da un amore ardente per il suo Creatore. L'ebreo che riesce a sposare queste due parti del suo essere è idoneo ad unire il corpo del mondo e l'Anima celeste.

Il Midràsh insegna che Hashèm si è fidanzato col suo popolo sul monte Sinai e che la data delle nozze, prevista per il giorno della venuta del Mashiàch, è imminente. Gli sforzi congiunti degli shadchanim di tutte le generazioni daranno i loro frutti: presto ci rallegheremo alla festa del più grande matrimonio di tutti i tempi che sarà celebrato in pompa magna nel Santuario di Gerusalemme.

*Tratto da Likutè sichot*

la persona, ma la missione stessa. Infatti, dal verso impariamo che Eliezer era talmente devoto ad Avrahàm che il suo interesse personale non ha mai

influenzato la sua missione, egli era un servo, un'estensione della mano di Avrahàm.

Questa realtà era fondamentale alla buona riuscita della missione, infatti Eliezer aveva il compito quasi impossibile di trovare una "rosa tra le spine" (Levitico Rabbà 23,1). Se egli avesse fatto affidamento sulle sue capacità, non avrebbe avuto nessuna possibilità di successo. Ed è proprio grazie alla sua costante consapevolezza di essere l'emissario di Avrahàm, che egli è riuscito a superare gli ostacoli e le sfide che ha dovuto affrontare (Genesi 24,12). Essenzialmente, trasformandoci in nulla più che un'estensione di Avrahàm, egli ebbe tutto il potere e il merito di Avrahàm come appoggio.

*Rav Eliezer Zalmanov*

## LA GHEULÀ



la proclamazione di Bat-Shèva, "Viva il re David, mio signore, per sempre!", è destinata a ricordare la promessa perpetua di D-o che "mai verrà tolto il regno dalla discendenza di David". Secondo questa promessa, anche se la condotta dei re della casa di David non dovesse essere buona, e anche se "i suoi figli abbandonassero la Mia Torà", in ogni caso "non distoglierò la Mia misericordia da lui" (Salmi, 89;34).

La ragione dell'eternità di questo patto è costituita dal fatto che la corona del regno fu data al re David, per scelta stessa di D-o eterno, questa quindi fu una scelta perpetua, non soggetta a condizionamenti né a cambiamenti, fino all'ultimo re che si leverà dai suoi discendenti, il re Mashiach. E così si realizza il detto "Viva il re David, mio signore, per sempre!"



## LE MONETE LUCCICANTI

Reb Gabriel era un chassid dedito anima e corpo al suo Rebbe, Rabbi Shneur Zalman di Lyadi, il fondatore della chassidut Chabàd. Non si sarebbe mai permesso di disturbare il Rebbe per i suoi problemi personali, come ad esempio esporgli i suoi crucci finanziari e il fatto che non aveva ancora figli. Ma dal Cielo era stato deciso che era giunto il tempo per reb Gabriel di ricevere una tripla benedizione: figli, salute e ricchezza. Un giorno, Rabbi Shneur Zalman dovette intraprendere un'iniziativa di grande portata per liberare fratelli ebrei imprigionati senza motivo. Per far ciò gli servivano quantità ingenti di denaro. Fissò, dunque, una somma che ogni chassid doveva devolvere a questa grande Mitzvè. Reb Gabriel, in particolare, doveva procurare una somma che sorpassava di gran lunga le sue modeste possibilità. Ne parlò con la moglie la quale capì l'angoscia provata dal marito. Ella sapeva quanto egli fosse legato agli insegnamenti e alle disposizioni del suo Rebbe e vedeva come era felice ogni volta che gli veniva assegnata una missione. Gli ricordò che il Rebbe aveva sempre spronato i suoi chassidim ad avere fiducia in Hashèm, in qualsiasi situazione, e ad essere sempre allegri. Sicuramente Hashèm li avrebbe aiutati e reb Gabriel avrebbe potuto racimolare quel denaro per la scarcerazione dei fratelli. Questa donna speciale, Channa-Rivka, se ne andò a vendere la sua collana di perle e altri gioielli suoi. Tornata a casa annunciò al marito: "Ecco i soldi che devi dare al Rebbe". Gli consigliò di recarsi immediatamente a Lyozna per consegnarglieli direttamente.

profitti

al Rebbe. Il Rebbe ascoltò attentamente ogni dettaglio del racconto, poi disse: "Che D-o dia a te e a tua moglie, figli e figlie, buona salute e lunga vita per vedere nascere e crescere nipoti e pronipoti e che D-o vi conceda, sempre, ancora e ancora, successo in tutto ciò che intraprenderete e che voi possiate trovare grazia agli occhi di tutti. Chiudi il negozio e avvia un commercio di perle e pietre preziose".

Sorpreso e felice di questa meravigliosa benedizione, reb Gabriel tornò a casa e riferì a sua moglie l'esito del suo colloquio. Le chiese come mai le monete brillavano in quel modo. Channa-Rivka rispose che le aveva fatte sfregare con della sabbia fino ad ottenere quel risultato, quel bagliore paragonabile alle stelle del cielo, affinché D-o abbia pietà di entrambi, che li salvi da quella difficile situazione e affinché il loro "mazel" (buona sorte) riprenda a scintillare. Rab Gabriel chiuse il negozio, si mise a comprare e vendere perle e pietre pregiate e si arricchì prodigiosamente. I nobili della regione di Vitebsk diventarono suoi clienti fissi. Un anno dopo, sua moglie diede alla luce il figlio primogenito: Chayim. Reb Gabriel continuò a prosperare e ad essere amato da tutti, a tal punto che fu soprannominato: "Reb Gabriel Nosse Chèn, colui che trova grazia agli occhi di tutti". Per ben quarant'anni trattò preziosi e fu benedetto da conoscenti, clienti ed amici. Fece sposare i figli con rampolli di importanti famiglie ebraiche della regione. Affidò loro le cure della sua attività e se ne ritirò per dedicarsi allo studio della Torà e ad opere di beneficenza. La sua casa era sempre aperta ai poveri e agli ospiti e grazie a lui la comunità chassidica di Vitebsk fiorì rigogliosamente.

Benedetta sia la sua memoria.

Traduzione di Myriam Bentolilla  
A cura di Sterna Canarutto

## LA LUCE ED IL BUIO

## SEGRETI D'EBRAISMO



La 'luce' è come la spiritualità, ha un'origine e la riconosce; il 'buio' è come la materialità che 'esiste di per sé', non sente di avere un'origine e non la riconosce. L'Essenza di HaShem, ai nostri occhi è 'buio'! Essa infatti, come il buio, non prende origine da qualcosa di più elevato che la precede e riconosce solo Se Stessa. Nella definizione di buio, quindi, rientra sia la materialità, sia l'Essenza di HaShem. Ora, noi sappiamo che ognuno può dare solo quello che ha, e non quello che non ha. A livello spirituale, infatti, ogni livello riceve da quello superiore, che a sua volta si annulla alla luce di ciò che è più in alto. Ciò, però, non sembra verificarsi nel mondo materiale, che non si annulla davanti a ciò che gli è superiore. Un tavolo, infatti, esiste e non sente di essere stato creato, né lui, né il legno di cui è fatto. Anche noi,

quando non siamo collegati allo studio della Torà, ed in particolare della sua parte più interiore, pensiamo di esistere, senza riconoscere una nostra origine, e crediamo di ottenere tutto ciò che abbiamo, solo grazie ai nostri sforzi. Ci riteniamo come dei piccoli 'Creatori'. Ma chi ha messo dentro di noi questa sensazione di esistenza assoluta? Questa sensazione di 'esistenza' può venire solo dall'Essenza vera, unica e prima dell'esistenza: HaShem. Se così, veniamo a scoprire che il mondo materiale è quello più vicino ad HaShem! La Forza dell'Essenza Divina si rivela, infatti, proprio nel mondo materiale, attraverso la Torà e le mizvòt, che si possono compiere solo nel mondo materiale.



**M**io figlio è stanza".  
 tornato a casa dall'asilo con dei graffi sul collo. L'insegnante ha detto che se li è procurati da solo, dopo che è stato messo in punizione per aver strappato un disegno di un compagno. Dopo quest'episodio, ho scoperto anche segni di morsi, auto-inflitti durante una punizione. Ne sono molto preoccupata. Gli ho spiegato che non ci si fa del male, così come non si fa del male agli altri ma non ha avuto nessun effetto. Non lo abbiamo mai picchiato a casa e nemmeno l'insegnante a scuola, che è molto carina ed affettuosa. Perché un bimbo si fa del male da solo? E come posso fermarlo?

Ci sono diverse ragioni per cui un bambino piccolo si procura ferite. Alcuni bambini lo fanno per attirare attenzione: pensano in questo modo di deviare la collera dell'adulto e suscitare invece l'empatia. In questi casi è importante non rafforzare il comportamento del bambino con empatia e preoccupazione ma mostrare invece calma e distacco. Ad esempio, gli si può dire: "morditi pure se vuoi ma devi ancora mettere a posto la

Altri bambini si fanno male da soli in un determinato contesto educativo come risposta a richieste che percepiscono troppo opprimenti. In questo caso, l'auto-lesione è un modo per alleviare la loro ansietà ed abbassare le aspettative che gli adulti ripongono su di loro. Altri bimbi ancora ricorrono all'autolesionismo in momenti di stress o di disagio emotivo, come strumento per calmarsi. I ricercatori sospettano che l'auto-lesione provochi il rilascio di neuro trasmettitori che hanno un effetto calmante. Potrebbe essere questo il caso di tuo figlio, che si ferisce quando è messo in punizione. I comportamenti auto-lesivi più frequenti tra i bambini consistono nel graffiarsi, battere la testa, mordersi, strapparsi i capelli, pizzicarsi la pelle in maniera molto forte. Un episodio isolato non deve essere motivo di eccessiva preoccupazione, ma in presenza di una serie di episodi in momenti di stress è senz'altro meglio rivolgersi ad uno psicologo infantile. Potrebbe essere il sintomo di un disturbo emotivo ed è necessaria una terapia che aiuti il bambino a trovare strategie calmanti innocue. Avere un figlio che si ferisce da solo mette sempre i genitori in allarme ma non è così raro. Mantenere la calma aiuta anche ad affrontare la situazione con più serenità.

Inoltre, se la maestra è carina, affettuosa e non particolarmente severa come dici (se non è il tipo da dare frequenti punizioni senza motivo), il comportamento di tuo figlio che causa la punizione è da solo espressione di un disagio. Lo dovete decisamente aiutare rivolgendovi ad esperti. Mettete poi al corrente l'insegnante su ciò che dirà il terapeuta; potrebbe ad esempio essere il caso che sospenda per un po' le punizioni (anche se sono giustificate sono sempre un momento frustrante e mortificante) o che le modifichi. Nel frattempo, più che dirgli che non ci si deve far del male, prova a trasmettere a tuo figlio qualche messaggio rassicurante. Esiste una specifica mitzvà che ci prescrive di aver cura della nostra salute (Deuteronomio 4;15) ed esprime a sua volta quanto D-o tiene a cuore il nostro benessere fisico e spirituale. Come un genitore si preoccupa che il figlio mangi e dorma bene, così D-o si preoccupa della nostra salute. Spiega a tuo figlio che D-o lo ama ed è sempre con lui anche se tuo figlio non Lo può vedere ed anche nei momenti in cui tu non sei lì con lui. Forse questa consapevolezza lo può aiutare a sentirsi meno solo nei momenti di crisi in cui è portato a farsi del male. Buona fortuna.

Di Tzipora Price,  
 per gentile concessione di chabad.org



SCINTILLE IL MATRIMONIO EBRAICO

TUTTO COME SUL MONTE SINAI

"Ricordati di questa regola: tutte le usanze ebraiche del matrimonio si imparano dal monte Sinai, quando D-o era lo sposo ed il popolo di Israel la sposa". (Alshich)

PREGARE PER TROVARE

Allo stesso modo come una persona dovrebbe pregare D-o che gli dia tutto ciò di cui necessita, così dovrebbe chiedere di meritare una donna come si deve, kasher e serena, come dice il talmud: "Su questo pregherà ogni giusto per il momento di ritrovo". Il 'ritrovo' non è altro che la donna poiché c'è scritto "ha trovato una donna ha trovato il bene"

40 GIORNI PRIMA

Disse rabbi Yehudà in nome di Rav: quaranta giorni prima della formazione del feto, esce una voce celeste che dice - la figlia di costui, sarà destinata a costui.

UNA SALVEZZA INASPETTATA

Disse Raba nipote di Chana in nome di Rabbi Yochanan: "è difficile accoppiarli come la spaccatura delle acque del Mar rosso". Come quando gli ebrei si trovarono dinanzi al mar rosso non si aspettavano che le acque si aprissero miracolosamente, così anche nell'accoppiamento a volte l'anima gemella viene da in una maniera completamente inaspettata. (Shehasimcha bimeonò)

L'ANGOLO DELL' HALACHÀ

EDUCAZIONE ALLE MITZVOT

Ogni padre ha l'obbligo di educare all'osservanza delle Mitzvòt i propri figli fin da quando sono piccoli. Per ogni bambino, l'età in cui bisogna avviarlo all'osservanza delle mitzvot positive dipende dalla sua intelligenza e facoltà di comprensione. Ad esempio, chi è in grado di comprendere cosa è shabat, ha l'obbligo di ascoltare il kiddush e l'havdala e analogamente per tutte le cose del genere. Per quanto riguarda le mitzvot negative, sia quelle che derivano direttamente dalla Torà che quelle istituite dai nostri Maestri, occorre abituare il bambino a osservarle appena avrà l'intelligenza di comprendere quando gli si dice che è proibito fare qualcosa o che è vietato mangiare un certo cibo (riguardo ai cibi si deve far attenzione dalla nascita, poiché questi influiscono sull'anima anche incoscientemente). Bisogna educare i bambini a dire Amèn e rispondere in genere durante la preghiera. Il bambino, fin dal momento in cui risponde amen, prende parte al Mondo Futuro. (Tratto dal Kitzur traduzione Moise Levi)